



Notiziario Regionale UILP
Prop. Uilp Emilia-Romagna
Via Serena, 2/2 - Bologna 40127
Dir. Responsabile Francesca Specchia
Aut. Trib. Bologna N° 6748 del 16/12/1997
Spedizione in abbonamento postale
Regime libero DCB Bologna
stampato in proprio Numero1/2020

Dove eravamo rimasti?

Di Rosanna Benazzi

Segretaria Generale UIL Pensionati Emilia Romagna

Dove eravamo rimasti? Ci siamo lasciati a fine anno con la cronaca della manifestazione dei pensionati al Circo Massimo a Novembre e con gli auguri di Natale e niente faceva presagire quello che sarebbe accaduto, anzi stava già accadendo, perché in quel periodo, da qualche parte del mondo globalizzato, e anche da noi in sottotono, un virus sconosciuto stava già dando i primi segnali della sua esistenza.

Questo virus ha spazzato via vite e certezze, ma ci ha anche insegnato qualcosa, che l'umanità è vulnerabile. Quindi il "dove eravamo rimasti" non vale più, perché il fondale della scena è cambiato, e con lui è cambiato il copione.



E la scena è stata occupata da altri volti, spesso mascherati, i cui occhi esprimevano paura, terrore, sconforto, stanchezza estrema. E poi i morti, tanti, troppi, in tutte le regioni. In Emilia Romagna ad oggi sono stati oltre 4.000. E poi dopo è arrivata la strage silenziosa nelle case di riposo, contenuta nella nostra regione, terribile in altre come la Lombardia. I malati, gli anziani soli senza alcun conforto che non i medici e gli infermieri.



Non è facile, ma dobbiamo ritrovare le parole per ricominciare.

In questo periodo ne abbiamo imparato o utilizzato per meglio dire, di nuove che non dimenticheremo e che hanno scandito il tempo degli italiani tra i bollettini quotidiani, la paura e le immagini terribili che scorrevano continuamente in televisione. Parole nuove come **pandemia, lockdown, respiratori, guanti, mascherine, collegamento da remoto, il distanziamento**. Abbiamo vissuto questo tempo sospeso tra la narrazione mediatica, pubblica della pandemia, e i racconti privati di ognuno di noi.

Abbiamo imparato ad usare le nuove tecnologie per comunicare, ma abbiamo anche capito che non potranno mai sostituirsi al contatto umano.

Abbiamo imparato che i cieli possono tornare ad essere puliti e l'aria respirabile. Abbiamo imparato ad aspettare, in file ordinate, riscoprendo l'arte della pazienza e della lentezza.

Abbiamo riscoperto la solidarietà che sempre ci contraddistingue nei momenti tragici, sperando poi di non dimenticarcela finita l'emergenza. Tutto quello che abbiamo imparato sopravvivrà al ritorno alla normalità? Lo sapremo solo nei prossimi mesi.

Ma, per ricominciare, dobbiamo ritrovare anche quelle parole che erano già in pericolo prima della pandemia, come democrazia, cittadinanza, lavoro, sanità, assistenza, scuola.

Nella sanità sono emerse tutte le fragilità, in alcune realtà più che in altre, con sistemi sanitari che hanno retto solo per l'abnegazione di medici e infermieri che hanno lavorato al limite delle forze umane.

Hanno retto **I servizi logistici** relativi alla distribuzione delle merci, le organizzazioni di volontariato che hanno portato aiuto agli ultimi, a chi era solo, a quelli che in questa pandemia erano senza protezione.

Ma questo virus, pur colpendo senza distinzione, ha avuto conseguenze non certo egualitarie, sui più fragili ha avuto conseguenze devastanti ed ha fatto emergere tutta la precarietà della società italiana. Fragilità che abbiamo molte volte denunciato, ma per risolvere le quali, forse, abbiamo fatto troppo poco.

Ed allora vediamo queste fragilità.

Per prima cosa la precarietà del lavoro. La pleora di finte partite IVA, il lavoro a progetto, il lavoro nero, tutto quell'insieme di lavoretti che costringono a lavorare alla giornata non sapendo se con quello che si è guadagnato alla sera si potrà comprare di che sfamarsi; il lavoro stagionale che può essere lavoro agricolo, ma anche turistico, negli alberghi, nei ristoranti delle nostre bellissime spiagge regionali e nelle città d'arte; il lavoro a chiamata fatto di fior di professionisti come musicisti, attori, tecnici, autori, guide turistiche; il lavoro domestico fatto di colf, badanti, baby-sitter impossibilitate a muoversi per raggiungere le abituali famiglie dove lavorano. Tutto azzerato, tutti a casa disoccupati, molti senza protezione, ad affollare le mense del volontariato.

Il sistema sanitario ha retto a macchia di leopardo. Pur tenendo conto della impreparazione oggettiva rispetto ad un fenomeno sconosciuto, alcune carenze sono state evidenti. Una delle cause è stata il costante sotto finanziamento del SSN, troppe volte si sono sottratti i soldi alla sanità per

far quadrare i conti, trattandola come un bene di lusso. Il sistema ha retto meglio nelle regioni, come la nostra, dove il modello di sistema sanitario pubblico ha privilegiato l'organizzazione sul territorio, là dove è stato più facile individuare e circoscrivere i focolai. Un capitolo a parte dobbiamo riservarlo alle RSA. La scelta di qualche regione di ricoverarvi i malati di Covid-19 è stato criminale, ha significato esporre i più deboli al contagio. Comunque anche da altre parti il sistema RSA ha presentato delle criticità delle quali dobbiamo tenere conto nel prossimo future, forse per ripensarle.

La scuola, pur impreparata, ha cercato di rispondere alle esigenze formative con la didattica a distanza, ma è chiaro che non può essere questo un modello da generalizzare, troppe sono le differenze di preparazione dei ragazzi. Troppi i rischi di abbandono proprio fra chi invece ha più bisogno di essere seguito. Ma la scuola è anche servizio di sostegno alla genitorialità, e alla socialità preparando i più piccoli ai rapporti sociali. La loro chiusura si è riversata quasi completamente sulle spalle, ancora una volta, delle donne. Anche qui qualcosa dovremmo ripensare e non è un caso se la natalità in Italia è una delle più basse del mondo.

Lavoro, sanità, assistenza, scuola sono i pilastri su cui si basa la società civile. Se uno di questi crolla l'edificio sociale non sta in piedi e il virus ha fatto emergere le profonde crepe che avevamo fatto finta di non vedere. Una specie di Ponte Morandi della società.

Ma non è ancora il momento dei bilanci, perché il pericolo non è finito e bisogna seguire a gestire la situazione con molta attenzione se non vogliamo ricadere nei pericoli dei mesi passati.

Come sindacato dei pensionati unitamente alla confederazione ed alla categoria Fpl, in queste settimane abbiamo avuto frequenti incontri con gli assessorati alla salute ed al sociale di questa regione, insieme si sono adottati interventi, delibere fino a porsersi individuali di supporto per le persone più fragili ed in difficoltà a partire dalla "assistenza a distanza" per gli ospiti dei centri diurni

chiusi (con video chiamate, ecc, fino a coinvolgere volontari nella consegna di farmaci e spesa.

Ora apriremo un tavolo di confronto sempre con gli assessori , per verificare il ripristino dei servizi sanitari interrotti o rallentati e la eventuale riorganizzazione della rete dei servizi socio-sanitari comprese le residenze dell'intero territorio regionale . Anche I nostri uffici CAF e ITAL sono sempre rimasti disponibili o telefonicamente o ricevendo su appuntamento alle varie esigenze dei nostri iscritti , sempre salvaguardando la sicurezza dei nostri operatori.

Ognuno di noi si è fatto un'idea di questa tragica vicenda. Io credo che non tutto potrà tornare come prima del virus, pensare che "passata la notte" si ricominci con i soliti meccanismi, significa condannarci alla rovina, bisognerà credere fortemente che le strutture intermedie della società possano e debbono partecipare alla costruzione di un mondo diverso.

La pandemia ha fatto emergere con prepotenza come questo modello di società ha creato diseguaglianze insopportabili. Può un sistema delicato come la democrazia riuscire a supportare questo equilibrio? Io credo di no.

Allora dovremo difendere lo stato sociale, vero ed unico baluardo alla prepotenza del più forte sul più debole. Dobbiamo correggere tutte quelle affermazioni all'insegna che "privato è bello".

Tra gli effetti dell'emergenza, infatti, c'è l'esigenza di ripensare produzioni e consumi, proprio a partire dalla salute: "Dal punto di vista economico, la salute è un bene pubblico globale perché non può essere prodotto come una merce. C'è bisogno di un sistema che si fondi su una visione della **salute come diritto fondamentale** e tale diritto dev'essere **assicurato dallo stato** attraverso la fornitura di servizi pubblici universali pensati per soddisfare i bisogni, fuori dalle logiche di mercato che vedono imprese private vendere merci per un profitto".

Decenni di politiche **neoliberiste** hanno spinto le agenzie pubbliche a comportarsi sempre più come imprese private. Finanziamenti ridotti, blocco del turnover del personale, pressioni per "far

pagare' gli utenti hanno reso molti servizi di welfare più simili alla produzione di merci vendute sul mercato a 'clienti' in grado di pagare".

(Nell' ultimo decreto sono previsti oltre tre miliardi per la sanità pubblica di cui quasi la metà per rinforzare il Sistema sanitario dalle terapie intensive con più letti dedicati, alla medicina nei territori con più medici di medicina generale ed infermieri)

Il Governo ha retto come meglio poteva in questa terribile e inaspettata emergenza, certo sono stati commessi gravi ritardi e superficialità nella scelta degli strumenti per supportare economicamente i più deboli. Ha messo i soldi, ma ha sbagliato gli strumenti per distribuirli. La scelta della cassa integrazione in deroga, pensata per altri contesti, con un iter farraginoso, si è rivelata inadeguata, i lavoratori sono da mesi senza stipendio.

L'aver affidato alle banche il finanziamento alle piccole imprese, non ha funzionato, con il rischio concreto di far chiudere botteghe di artigiani e piccoli imprenditori. L'INPS, dopo anni di ritrovata efficienza, ha dimostrato tutta la sua inefficienza nel momento in cui invece sarebbe stata necessaria una risposta pronta ed efficace.

Molte saranno le cose che dovremo rivedere, a partire da e per quale idea di paese vogliamo lavorare. Dovremmo ripensare a riportare in Italia le lavorazioni delocalizzate, la chiusura delle frontiere ha dimostrato tutta la fragilità della globalizzazione. Dobbiamo pensare ad una energia sempre più sostenibile e tecnologicamente avanzata. Dobbiamo riaprire i cantieri che non consumano suolo, che mettono in sicurezza case e scuole, borghi interi, messi in pericolo da terremoti, ma anche dall'incuria e della barbarie umana. In sostanza dobbiamo ricominciare a produrre cose e non solo parole.

Di questo dobbiamo essere fortemente convinti per riscrivere anche noi, con le nostre idee, un nuovo contratto sociale, sapendo che nessuno ha la ricetta giusta e che a problemi complessi, non possono esistere ricette semplici.

Alla base di questo nuovo progetto dobbiamo mettere il problema delle risorse. Del come e dove reperirle.

E veniamo all'Europa. Lasciati soli all'inizio di questa tragedia(pandemia) che ha poi colpito l'intero pianeta, ora finalmente, pur tra mille difficoltà e pareri discordanti, l'Unione Europea sta mettendo in campo aiuti concreti per quei paesi maggiormente colpiti dal Covid19-. Come il nostro. Dovremo essere in grado di saper spendere bene questi finanziamenti ed investirli in strutture per il rilancio della nostra economia, adottare una formula di immediato ristoro per chi si è trovato in estrema difficoltà nei primi mesi della pandemia, deve vederci pronti a reagire con una visione di crescita strutturale per il futuro, e ad abbandonare la linea della sola assistenza.

L'Italia è un paese fortemente indebitato, ma con una ricchezza privata di tutto rispetto, una evasione fiscale astronomica, certificata dal Ministero dell'economia. Si parla di più di 100 MD di euro: "mica bruscolini", direbbero a Roma.

In un paese dove la corruzione e il crimine organizzato ha capacità di inserirsi in qualunque progetto pubblico e private, si costringe purtroppo il sistema ad una burocrazia farraginosa e alcune volte insostenibile.

Sento gridare "via la burocrazia, semplifichiamo!" Benissimo. Modifichiamo pure il codice degli appalti, ma prima, dobbiamo progettare meccanismi di controllo puntuali in itinere dei lavori, ed oggi la tecnologia ci potrebbe aiutare. Togliere le regole senza controlli significa progettare disastri, casi di corruzione sono sui giornali quasi ogni giorno

Se vogliamo riscrivere il patto sociale e dare fiducia agli italiani, dobbiamo fare capire che chi sbaglia paga e paga velocemente, perché non c'è cosa più ingiusta di una giustizia lenta e farraginosa che consente a chi è ricco e potente di uscire dai processi e a chi è povero di marcire nelle carceri in attesa di giustizia. La giustizia in una democrazia è un pilastro fondativo, l'ingiustizia crea mostri. Dopo la conta dei danni umani ed economici ,che bisognerà comunque affrontare e gestire, dovremo

ripensare ad una non più rinviabile riconversione ambientale, che potrebbe essere una grande opportunità di nuova occupazione, anche giovanile. Ricerche recenti mostrano come i **rischi di pandemie sono grandemente amplificati dalla devastazione delle foreste, dallo sfruttamento del suolo e dalla distruzione della biodiversità.**

Inoltre, alcuni primi studi stanno mostrando come il **virus possa essere tanto più letale e diffondersi tanto più rapidamente, quanto più le aree dove si manifesta sono inquinate, con la presenza nell'aria di vaste concentrazioni di particolato atmosferico (PM10)**, come nel caso della nostra pianura padana.

Per affrontare questa emergenza sanitaria **da Covid 19 ci siamo affidati alla scienza.** Ed è proprio la scienza ad indicarci chiaramente la rotta da percorrere per sconfiggere la crisi climatica. **Stavolta sappiamo quanto tempo ci rimane per agire, molto poco, anzi è già scaduto.**

A breve ripartiranno i tavoli di confronto con il Governo, e noi pensionati abbiamo una richiesta che non possiamo mettere da parte ed è quella della legge sulla non autosufficienza collegata al reddito dei pensionati, e quindi alla dinamica di rivalutazione delle pensioni. Sappiamo anche che se verrà impostata una buona riforma del fisco, come annunciato dal Governo, i pensionati ne potranno usufruire. Quindi riprenderemo il nostro impegno, valuteremo le priorità, cercheremo di non deludere le aspettative dei pensionati ,per non vanificare tutte le iniziative dello scorso anno.'

Mi fermo qui, ci saranno altre occasioni per ampliare questi ragionamenti, perché il percorso non sarà facile e le resistenze saranno tantissime. Nel frattempo cerchiamo di essere prudenti perché solo dai nostri comportamenti individuali discende la probabilità di portarci ritrovare, un giorno, tutti assieme e tornare a guardarci negli occhi e stringerci la mano.

DONA IL TUO 5XILLE ALLA FEDERAZIONE ADA NAZIONALE CODICE 03958751004